COMMISSIONE V

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI

XX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale. (3343) 147

PRESIDENTE, *Relatore* 147

Disegno di legge (*Discussione*):

Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per il cinema (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*).(3301) 147

PRESIDENTE 147, 160
GALLI, *Relatore* . . 147, 150, 152, 157, 158
GIOLITTI. 149, 150, 157
DAMI 150, 156, 157, 158, 159
ALPINO 150
PEDINI 151
CASTELLI 151, 158
BIASUTTI 151
DE PASCALIS 151, 159
BO, *Ministro delle partecipazioni statali* 153, 156
BRIGHENTI. 153
FALETRA 157, 158
BUTTÈ 159
GATTO, *Sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali* 159

La seduta comincia alle 17,15.

GALLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale (3343).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (3343).

È stato raggiunto un accordo fra colleghi di tutti i gruppi per rinviare la discussione di questo disegno di legge alla prossima seduta, e cioè a quella di mercoledì 22 corrente.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così potrebbe rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per il cinema (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (3301).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per il cinema » (3301).

Il disegno di legge è già stato approvato dalla V Commissione permanente del Senato nella seduta del 4 ottobre 1961.

Il Relatore, onorevole Galli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GALLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Con decreto del Presidente della Repubblica 7 maggio 1958 n. 575 è stato costituito l'Ente autonomo di gestione per il

cinema, ai sensi della legge n. 1589 del 22 dicembre 1956. Con decreto del Presidente del Consiglio, in data 28 febbraio 1961, l'Istituto L.U.C.E. veniva trasferito alle Partecipazioni statali. Inoltre con legge n. 649 del 21 giugno 1960 sono state predisposte le condizioni per il trasferimento, con decreto ministeriale, di Cinecittà al predetto Ente.

Questi i precedenti, l'antefatto di questo disegno di legge col quale è stato detto che viene costituito l'Ente autonomo di gestione per il cinema, mentre effettivamente tale Ente risulta già costituito: si tratta invece – come dice il titolo – di disciplinare la sua attività.

Uno dei primi problemi da affrontare con questo disegno di legge – che tra l'altro ci viene trasmesso, già approvato, dal Senato – era il mutamento della struttura giuridica dell'Istituto nazionale L.U.C.E. il quale si trasforma da istituto di diritto pubblico in società per azioni. Il disegno di legge prevede anche il trasferimento di proprietà degli stabilimenti e delle partecipazioni azionarie. Diversi articoli – che potremo esaminare poi analiticamente – riguardano questo mutamento della struttura giuridica; altri si riferiscono invece ai mezzi che vengono assegnati all'Ente per il cinema.

Ritengo necessarie alcune considerazioni sul funzionamento, cioè sulla politica di gestione che l'Ente dovrebbe svolgere, dato che è di questa e non della costituzione *ex novo* dell'Ente (che come ho detto è già costituito) che dobbiamo interessarci. E per quanto concerne il metodo di funzionamento vorrei cominciare a puntualizzare la situazione innanzitutto dal punto di vista economico.

Nella recente discussione del Bilancio per le partecipazioni statali sono stati precisati alcuni elementi di fondo che devono presiedere allo svolgimento di questa attività.

Uno di questi è il criterio di economicità, su cui ampiamente si è discusso. Ora, esaminando la situazione delle due principali società che vengono a costituire questo Ente di gestione, possiamo anzitutto rilevare che l'Istituto L.U.C.E. ha chiuso il bilancio del 1960 con un utile di esercizio di 859 mila lire; mentre è mantenuta nel limite molto prudenziale di 45 milioni la valutazione economica del suo patrimonio più rilevante, costituito dai documentari. Ora, tutti sappiamo che proprio in questi ultimi tempi il repertorio « documentari » dell'Istituto L.U.C.E. è diventato, anche dal punto di vista dello sfruttamento economico, estremamente prezioso. E vorrei che questo fosse il primo richiamo alla possibilità di dare una vita valida anche dal punto di vista economico a questo Ente di gestione.

Ma se gli elementi relativi all'Istituto L.U.C.E. sono buoni – stando alle risultanze di bilancio – il discorso assume altre dimensioni se si passa a considerare l'altra gestione destinata ad essere assunta dall'Ente, quella di Cinecittà. Il suo bilancio al 31 dicembre 1960 reca un saldo passivo di 4 miliardi e 870 milioni, di cui 222 milioni costituiscono la perdita verificatasi nel 1960. Appare quasi incredibile una situazione di questo genere, perché sappiamo che gli stabilimenti di Cinecittà sono stracarichi di commesse di lavorazione e godono di un grande prestigio nel mondo, sia per l'efficienza delle attrezzature sia per il valore dei tecnici e delle maestranze specializzate, tanto che alcune case produttrici americane li hanno scelti per la lavorazione dei loro film.

Se, pur con una considerevole mole di lavoro ed un prestigio indiscusso, questa attività, dal punto di vista economico, continua ad essere causa di un passivo che aumenta questo già notevolissimo sbilancio, mi sento autorizzato a dire che c'è qualche cosa che evidentemente non va; e potrebbe essere questo un secondo motivo per sistemare al più presto questa società nell'ambito dell'Ente di gestione il quale dovrebbe subito affrontare questa specifica difficoltà. Questo dal punto di vista meramente economico, perché non vi sia socializzazione delle perdite e privatizzazione degli utili; e perché non so se sia opportuno concedere qualche cosa alle polemiche che si sono fatte.

Dopo questi cenni di carattere economico, vorrei dire qualche cosa per quanto concerne gli scopi, il fine dell'Ente di gestione e dare qualche elemento per quanto riguarda la sua attività futura. Non credo sia il caso qui di riassumere le discussioni verificatesi in occasione della recentissima discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali, né di ripetere le dichiarazioni sull'attività che lo Stato deve svolgere nel settore delle partecipazioni statali nei confronti dei vari settori di carattere privatistico.

Comunque mi pare di poter dire che l'industria cinematografica italiana ha tutti i caratteri esterni dell'industria capitalistica: e vorrei sorvolare su questo aspetto che mi porterebbe ad un discorso non del tutto simpatico anche se non posso esimermi dalla considerazione che oggi questa industria gode di sgravi fiscali così considerevoli che se altri tipi di attività economica avessero le stesse facilitazioni non verserebbero certamente nella crisi

in cui viceversa si trovano attualmente. Si dice che spesso questa industria versa in uno stato di gravi difficoltà: dovrei dire in proposito che quando una industria paga la materia prima (in questo caso attori ed attrici) ai prezzi che sono a tutti noti, effettivamente non può fare a meno di trovarsi in uno stato di grave difficoltà.

Di fronte a questo stato di cose l'intervento dello Stato non solo è un diritto, ma un dovere; e quanto meno non mi sembra discutibile che lo Stato debba almeno mantenere e potenziare quello che già possiede. Io credo che lo Stato possa svolgere nei confronti di questo interessante e moderno settore economico e non solo economico, suscettibile di notevoli sviluppi, una funzione calmieratrice soprattutto sul piano della economicità necessaria, analoga alla funzione che le partecipazioni dello Stato svolgono nei confronti degli altri settori. Funzione calmieratrice dal punto di vista economico per l'Istituto L.U.C.E. Innanzitutto non ritengo che sia opportuno dare all'Istituto L.U.C.E. alcun privilegio. Si è detto che bisognerebbe riservargli il privilegio di lavorare con gli enti pubblici: ma si arriverebbe – il giorno in cui gli enti pubblici fossero costretti, per la loro attività di carattere divulgativo, a rivolgersi in una sola direzione – ovviamente ad una forma di monopolio.

Sarebbe opportuno quindi non costituire situazioni di privilegio, ma nemmeno limitazioni aprioristiche; infatti l'Istituto nazionale L.U.C.E. ha una serie di compiti da svolgere, primari rispetto alla sua funzione, cioè la realizzazione di cortometraggi didattici e scientifici, la documentazione di problemi di attualità; la creazione di una cineteca ad orientamento professionale, la realizzazione di film per la gioventù. Non escluderei però, anzi, a mio avviso, sarebbe utile, che, non tanto l'Istituto L.U.C.E., quanto l'Ente autonomo di gestione, potesse svolgere una libera produzione sul piano commerciale, come avviene in ogni altro settore, magari valorizzando artisticamente forze nuove, senza costringerle a percorrere certi passaggi obbligatori.

È inutile che affermi che auspico una cinematografia di Stato, nel senso che lo Stato si faccia promotore della cultura; a tale proposito esprimo il mio rammarico perché lo Stato non ha più quel circolo di sale cinematografiche che gli consentivano di avere un importante punto di appoggio nel mondo dello spettacolo. Mi auguro che altri due enti possano essere ricondotti alle partecipazioni statali: il Centro sperimentale di cinematografia e l'Unitalia. Bisognerebbe, comunque, prima definire i rapporti (anche finanziari) che, a proposito di tali due attività, si dovrebbero istituire tra il Ministero delle partecipazioni statali e quello del turismo e dello spettacolo.

Il disegno di legge sottoposto al nostro esame stabilisce che venga erogata all'Ente autonomo di gestione per il cinema la somma di 400 milioni *una tantum*, nonché la somma annua di 100 milioni per un decennio. I fondi che sono stati stanziati, a mio avviso, sono esigui, tenendo conto del numero dei dipendenti delle società da affidare alla gestione di questo ente (circa un migliaio) e della possibilità di potenziamento degli impianti, alcuni dei quali di grande prestigio dal punto di vista tecnico. Ma, poiché ogni nuova richiesta di denaro mi sembra pleonastica, ritengo che si debba senz'altro dare parere favorevole al disegno di legge, ed in tal senso porgo alla Commissione una raccomandazione.

GIOLITTI. In linea di massima siamo favorevoli all'approvazione del disegno di legge, poiché è opportuno che la costituzione formale dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, avvenuta con decreto del Presidente della Repubblica 7 maggio 1958, n. 575, divenga di concreta attuazione. Deploriamo il fatto che si proceda alla organizzazione delle partecipazioni statali in enti autonomi per settori omogenei – come voluto dalla legge del 1956 – iniziando da posizioni estremamente marginali (il cinema), e non da settori nei quali, a nostro avviso, l'utilità sarebbe molto più sentita.

Quanto al merito del provvedimento, mi sembra che ci si trovi di fronte ad un caso abnorme, in quanto il cinema non ha alcuna funzione propulsiva nel quadro delle partecipazioni economiche dello Stato. Si tratta solo di dare una sistemazione ad una eredità che lo Stato ha sulle spalle, a certe situazioni che si sono verificate nel settore cinematografico, come lealmente afferma la relazione ministeriale presentata al Senato. Lo scopo del disegno di legge è di inquadrare l'Istituto L.U.C.E. nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. Se tale è lo scopo specifico del provvedimento, sorge un grave motivo di perplessità circa il significato che assume l'articolo 4 del disegno di legge; esso può consentire, infatti, una attività anche illimitata dello Stato nel campo cinematografico. Inoltre non si comprende come sia pertinente all'oggetto specifico del disegno di legge, che è la sistemazione dell'Istituto nazionale L.U.C.E. la facoltà concessa all'Ente di costituire società per azioni. Siamo quindi contrari al terzo comma dell'articolo 4, il cui contenuto, a no-

stro avviso, esorbita dall'oggetto e dallo scopo dichiarati nel disegno di legge.

Inoltre vorrei ancora osservare che varrebbe la pena di conoscere con precisione dal Ministro se con questo provvedimento tutto il settore si ritiene sistemato per quanto riguarda la partecipazione dello Stato. Una volta regolarizzata la posizione dell'Istituto L.U.C.E. e di Cinecittà, risulta sistemato tutto il settore nel quadro dell'Ente di gestione e del Ministero delle partecipazioni statali? Sarebbe utile per noi avere su questo argomento una informazione precisa e c'è da domandarsi allora se certe esclusioni siano opportune. Esiste, se non ricordo male, una attività dello Stato per quanto riguarda (non so in quale forma) l'esportazione dei film italiani.

GALLI, *Relatore*. Ho già auspicato che venga inserita nel quadro generale; però restano da risolvere alcuni problemi.

GIOLITTI. Ne prendo atto. Altre due domande e ho finito. Per quanto riguarda Cinecittà si dice, nella relazione che ha accompagnato il disegno di legge al Senato, che la sistemazione avverrà in forza della legge 21 giugno 1960, n. 649; e quindi a norma di questa legge si provvederà all'attribuzione in proprietà all'Ente di gestione. Domando come mai questo non sia avvenuto già sin dal 21 giugno 1960, da quando cioè è stata emanata la legge, e se vi siano ragioni che possano far prevedere ulteriori ritardi dal momento che, pur consentendolo una legge già promulgata più di un anno fa, non si è ancora addivenuti all'attribuzione di Cinecittà in proprietà all'Ente di gestione che esiste dal 1958.

Infine penso che questa sia una buona occasione per noi per avere qualche ragguaglio, che il Relatore ci ha dato in forma insufficiente; e quindi chiederei al Ministro di arricchire le nostre cognizioni sull'attività che l'Ente ha svolto dal giorno della sua costituzione. È bene ricordare che l'Ente autonomo del cinema è stato costituito ormai da ben tre anni: esso ha una sua visione di cosa potrà fare a seguito di questa sistemazione delle partecipazioni statali? E cosa ha fatto finora? Anche questo mi sembra sarebbe interessante conoscere in occasione dell'approvazione di questo disegno di legge.

DAMI. Vorrei porre alcune domande. Noi abbiamo già approvata la legge per la costituzione dell'Ente delle Aziende termali. Nostra prima cura, prima ancora di giungere alla formulazione degli articoli, fu quella di vedere se, in relazione alle attività che affluivano all'Ente esistessero effettive possibilità di risanamento anche sul piano strettamente finanziario. Vedemmo in quella occasione che, malgrado esistessero sul piano formale degli utili modestissimi, che poi sarebbero stati assorbiti dalle tasse, questi modestissimi utili non avrebbero consentito il finanziamento per rinnovamento delle terme; né di sanare il passivo e consentire il pareggio per queste aziende.

Successivamente progettammo – con un aumento sostanzialmente di tre o quattro volte la somma originariamente proposta – gli stanziamenti in relazione a quelle che erano le reali prospettive del settore.

Ora, mi pare che le attività che confluiranno nell'Ente che stiamo per regolamentare, siano tendenzialmente deficitarie e in nessun caso tali da permettere di considerarle una gestione attiva. Ripeto, anche in seguito alle osservazioni fatte dall'onorevole Giolitti, che questo è dettato dal buon senso.

Altra domanda. Se è vero che nella legge si prevede la possibilità di fare affluire a questo Ente altre aziende, mi domando se con il solo e semplice avviamento delle attività dell'Istituto L.U.C.E. e di Cinecittà abbiamo esaurito il campo delle possibilità di collegamento sul piano dello spettacolo. Non sarebbe utile progettare il collegamento della R.A.I.-TV.? È una domanda, evidentemente, che pongo pur non avendo in questo momento una visione completa e particolareggiata di quelle che sono le attività che potrebbero ampliare la portata di questo disegno di legge.

Una volta ottenuta risposta a queste domande ci riserviamo di proporre – come già facemmo per l'Ente delle Terme – un Comitato ristretto per studiare più a fondo la situazione.

ALPINO. Io non mi soffermerò sulla questione generale, se sia necessario che lo Stato intervenga nell'industria cinematografica, perché il discorso sarebbe troppo lungo, ed anche inutile. L'onorevole Relatore ha detto oggi con energia che si tratta di un diritto e di un dovere, per lo Stato, di intervenire. A me pare che se per tanti anni non si è fatto questo, il dovere non appare poi così urgente come lo si prospetta.

Desidero invece porre due domande che non sono di dettaglio, bensì di carattere generale. La prima è questa: agli articoli 5, 6 e poi al 7 si parla di un finanziamento iniziale di 400 milioni da parte dello Stato, oltre a 100 milioni annui per un certo numero di anni; poi di emissione di obbligazioni e via dicendo.

Vorrei chiedere: queste cifre rispondono ad un determinato programma di sistema-

zione già elaborato nei suoi obiettivi e nei suoi fabbisogni, o si tratta di cifre messe sulla carta senza una base determinata?

Seconda domanda: agli articoli 7, 8 e 9 è prevista tutta una serie di sgravi ed esenzioni fiscali. Io vorrei capire lo scopo di tutte queste esenzioni, di questi privilegi; perché se chi deve pagare fosse il privato, il pagare o no le imposte avrebbe un certo peso; ma quando il capitalista è lo Stato a me sembra inutile ricorrere a certi sgravi, perché quello che lo Stato non riceve sotto forma di imposte lo riceve sotto forma di utili di gestione. La questione quindi non ha importanza pratica, mentre per contro si creano dei privilegi e si aumentano quelle sperequazioni che sono oggetto di critiche, senza raggiungere uno scopo pratico.

A me pare che sarebbe più semplice lasciare che tutte le aziende che entrano a far parte dell'Ente con forma di società privatistica seguano la loro strada normale, abbiano degli oneri normali. Vorrà dire che in sede di bilancio risulterà un utile minore se avranno pagato le imposte; ma francamente non ritengo sia il caso di creare tutta una impalcatura legislativa che occupa in questa leggina ben tre articoli.

PEDINI. In linea di massima concordo con il Relatore nell'esprimere parere favorevole al disegno di legge. Mi sia consentita però una osservazione. L'onorevole Galli ha giustamente affermato che è diritto-dovere dello Stato intervenire anche nel settore cinematografico; dubito però che questo provvedimento costituisca uno strumento sufficiente per il conseguimento di tale finalità.

Se si vuole costituire un ente efficace in questo settore, è necessario che la competenza di tale ente si fortifichi sempre di più.

Spero che l'auspicio di un allargamento delle competenze dell'Ente autonomo di gestione per il cinema venga condiviso dall'onorevole Relatore, per l'importanza della cinematografia, per la sua qualità ed infine per le sollecitazioni che, al riguardo, ci giungono dal nostro Paese.

Ritengo che questo problema, come quello sollevato a proposito della R.A.I.-TV, debba essere oggetto di studio approfondito.

Se vogliamo creare un ente e non semplicemente un'amministrazione di dubbio valore industriale, è auspicabile che l'Ente autonomo di gestione per il cinema potenzi i suoi impianti ed aumenti le sue competenze.

CASTELLI. Come deputato di maggioranza sono esentato dall'obbligo di fare la dichiarazione iniziale di favore o meno al disegno di legge.

Poiché questo provvedimento costituisce uno strumento notevole di politica sul piano economico della cinematografia, è interessante conoscere che cosa si proponga di fare lo Sato in questo settore. È necessario prescindere dalle impostazioni esposte dall'onorevole Relatore, affermando che lo Stato deve esercitare il diritto-dovere di occuparsi della cinematografia e che ha l'obbligo di promuovere la cultura; si tratta infatti di concetti generici sui quali è inopportuno discutere.

Ritengo che il primo problema che l'onorevole Ministro deve prospettarsi all'inizio del funzionamento di questo ente, sia riordinamento di un settore la cui attività non procede perfettamente. L'Istituto L.U.C.E. ha avuto un lungo periodo di incertezza e di squilibrio sul piano economico; desidereremmo quindi essere assicurati sul fatto che l'utile marginale presentato dagli ultimi bilanci sia l'inizio di una prossima ascesa e non un episodio occasionale.

Quanto ai fondi stanziati, anche io nutro notevoli perplessità; ma certo il Governo ha in programma qualche provvedimento, perché certamente questo settore ha urgente bisogno di essere organizzato; a questo proposito desidererei che il Governo si pronunciasse. Mi riservo di entrare poi nel merito delle altre questioni sollevate in sede di esame dei singoli articoli del disegno di legge.

Quanto alle esenzioni tributarie (esenzioni e non privilegi, che sono una cosa diversa), sarebbe opportuno che il Ministero delle finanze compisse la valutazione dei costi fiscali, da ascriversi nel bilancio come ogni altro costo; ma ritengo che ciò avverrà tra molto tempo. Ma fino ad allora non credo che il problema del cinema possa essere trattato in modo diverso da quelli degli altri enti cui è interessato lo Stato.

BIASUTTI. Alle perplessità esposte dai colleghi intervenuti nella discussione desidero aggiungere le mie, a proposito dell'esiguità dei fondi stanziati. Attendo le dichiarazioni del Governo, per conoscere i fini che si intendono conseguire e con quali mezzi si voglia organizzare questo Ente autonomo di gestione per il cinema, che indubbiamente meriterebbe di veder migliorate le proprie condizioni.

Restano poi ancora molte perplessità sulle quali non insisto, ma gradirei che il Ministro dicesse qualche cosa.

DE PASCALIS. Vorrei sottolineare che questo disegno di legge, così come ci viene presentato, assume tutto il carattere di una

iniziativa intesa a chiudere un periodo di incertezza, ma sul piano meramente burocratico. È un disegno di legge che in sé e per sé non dà alcun affidamento per quanto concerne iniziative ed attività del Governo nel settore dell'industria cinematografica italiana.

Ben poco si può dire in merito ad un disegno di legge così congegnato, mentre un lungo discorso si dovrebbe fare in merito alle iniziative del Governo nel campo della cinematografia; ma per farlo bisogna conoscere quali siano gli intendimenti del Governo, e particolarmente del Ministro che di questo provvedimento si è fatto iniziatore.

Intanto è possibile sottolineare alcuni argomenti e su di essi aprire un dibattito:

a) Il problema della competenza. Nel disegno di legge lo si trova semplicemente accennato, senza una precisazione od una puntualizzazione. Che cosa intende fare, attraverso l'Ente autonomo di gestione, il Ministro, e quindi il Governo? Inserirsi in testa a tutti nel settore dell'industria cinematografica con delle iniziative intese a valorizzare questo settore soprattutto per quanto concerne il rapporto con il mercato estero, o limitarsi soltanto a meglio amministrare quelli che sono i due pilastri esistenti, cioè Cinecittà e l'Istituto L.U.C.E.? In proposito debbo notare che i problemi relativi a questi due enti rimangono aperti anche con il loro inserimento nell'Ente e non potranno essere risolti se non inserendoli in un completo programma di sviluppo del settore dell'industria cinematografica.

b) Il problema dei mercati esteri. Quali sono i propositi governativi rispetto al mercato estero, e quali i compiti del nuovo Ente in direzione dei vari mercati per dirigervi e qualificare la produzione italiana?

c) Rapporti col Ministero. Quali rapporti si vengono ad instaurare fra il Ministero per lo spettacolo e l'Ente autonomo di gestione per la cinematografia, se ammettiamo che questo Ente non debba risolversi in una piccola sinecura di particolari interessi cinematografici ma in uno strumento dinamico di azione?

d) R.A.I.-TV. Anche quest'ultimo problema assume una sua evidenza, tenuto conto che vi sono collegamenti profondi ormai, sul piano generale, fra l'industria cinematografica e la TV in modo particolare. Basterebbe considerare l'incidenza fra i due tipi di spettacolo; e non vorrei che non risolvendo questo problema noi venissimo ad appesantire l'Ente di gestione per il cinema con la rilevazione delle passività e delle situazioni deficitarie che si dovessero venire a verificare.

Per questo è assolutamente necessario avere delle informazioni documentate e specialmente l'indicazione delle intenzioni del Governo. Solo così potremo affrontare l'esame dei particolari aspetti del disegno di legge e soprattutto considerare l'opportunità di stabilire, magari ampliando l'articolo 4 o inserendo un ulteriore articolo, quali siano le reali prevedibili competenze che vogliamo dare all'attività dell'Ente autonomo di gestione come strumento della politica cinematografica del Governo.

GALLI, *Relatore*. Vorrei precisare alcuni punti, perché mi rendo conto che la mia relazione è stata sintetica.

A me pare che questo disegno di legge non debba essere né sopravalutato né sottovalutato. Esso dà una sistemazione opportuna all'Ente di gestione che finora era stato costituito in termini vagamente formali ed adempie ad un dovere posto dalla legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali. È vero, l'abbiamo fatto in ritardo; ma semmai questa dovrebbe essere una ragione di più per non prolungare questo ritardo attraverso la richiesta di rinvio annunciata dall'onorevole Dami.

Non penso che questo disegno di legge sia lo strumento risolutore di tutta la problematica del cinema italiano; esso si rivolge soltanto ad attività già in proprietà dello Stato: i problemi della proprietà privata sono al di fuori della sua portata.

Questa definizione vale anche per le prospettive future. Mi pare che l'onorevole Giolitti abbia chiesto cosa ha fatto finora questo Ente. Ha fatto ben poco, perché ben poco poteva fare fin quando è esistito soltanto in termini puramente formali senza avere un minimo di contenuto. È una scatola vuota che andiamo a riempire. Non intendo dire che con la sistemazione in esso dell'Istituto L.U.C.E. e di Cinecittà tutti i problemi siano risolti, ma ritengo che pur rimanendo in piedi alcuni problemi collaterali, i principali risulteranno in via di sistemazione con l'approvazione di questa legge. Ritengo invece che si andrebbe peggio toccando la R.A.I.-TV.

Per definire una politica, una programmazione, una prospettiva per il futuro di questo Ente, dobbiamo seguire l'ordine logico delle cose. Credo di poter dire che allo stato attuale delle cose non vi sono nemmeno i fondi. I programmi, le prospettive si preparano in fasi successive, secondo le effettive possibilità di attuazione.

Lasciamo stare il discorso dei diritti e doveri: l'apporto dello Stato in questo caso è fatto in rapporto alle sue possibilità, in armonia con il riordinamento delle partecipazioni statali previsto con la legge n. 1589 del 1956.

Queste attività sono strutturalmente deficitarie? Direi di no, dal momento che esiste un complesso di stabilimenti dotati di una attrezzatura quale è quella di Cinecittà e del suo prestigio. Vorrei dire che il calcolo dei prezzi è fatto male, ed osservo che se gli americani si trasferiscono addirittura in Italia per la lavorazione dei loro film ciò avviene perché vi trovano la loro convenienza dal punto di vista economico.

Per quanto concerne l'esiguità dei mezzi ritengo che non sia opportuno risanare i bilanci di questi istituti erogando denaro dello Stato; se queste aziende hanno una vitalità, anche se hanno attraversato periodi critici, potranno risollevarsi con le proprie possibilità.

Mi sembra che tutta la situazione richieda l'approvazione di questo disegno di legge nella sua limitatezza, anche se non porta ad una soluzione totale e completa della questione.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali.* Cercherò di rispondere con un certo ordine alle domande e alle varie critiche che sono state sollevate. Anzitutto desidero ringraziare l'onorevole Relatore per le informazioni che ha dato.

È stato affermato che l'Ente di gestione è un'istituzione di così poca importanza che non vale la pena di occuparsene; ma, com'è stato ricordato, circa 20 giorni fa in Aula è stato giustamente sollevato da più parti il problema dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, e si è domandato al Governo perché non si era pervenuti alla sua concreta costituzione; il disegno di legge in esame è la prova che si è cominciato a fare qualche cosa. È chiaro che, trovandosi di fronte ad una realtà così disordinata e complessa, bisognava cominciare dalle aziende minori, che hanno una funzione economica marginale.

Personalmente non tento di dare un contenuto a questo ente che ha vissuto finora nell'astratto mondo delle formule giuridiche, senza alcun patrimonio. Mi sono affrettato però a far trasferire l'Istituto L.U.C.E., con apposito provvedimento del Presidente del Consiglio, all'Ente autonomo di gestione per il cinema e quindi ad elaborare questo disegno di legge che ha per titolo: « Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per il cinema ». Fino a che questo disegno di legge non sarà approvato dal Parlamento, ci troveremo di fronte ad un soggetto senza oggetto, il che, sul piano giuridico, costituisce evidentemente un assurdo. È stata anche ricordata la legge 22 dicembre 1956, n. 1859, che prescrive che siano costituiti enti di gestione, perché il legislatore non ha ritenuto opportuno che le aziende a partecipazione statale, non ancora raggruppate negli Istituti dell'E.N.I. e dell'I.R.I. continuino ad essere poste sotto la gestione diretta del Ministero, poiché questo non può gestire o amministrare aziende industriali.

Si tratta in definitiva di riempire quelle scatole vuote di cui si è qui parlato.

BRIGHENTI. Purché non vengano riempite di buchi!

BO, *Ministro delle partecipazioni statali.* Fino a poco tempo fa (circa un anno), lo Stato controllava il ciclo completo dell'industria cinematografica, dalla produzione fino alla distribuzione. Oggi negli stabilimenti e nei teatri di posa e a Cinecittà si svolge una produzione per conto di terzi; non esiste più una società che svolga tutta l'attività cinematografica dall'inizio alla fine. Lo Stato fino a poco tempo fa possedeva, per la distribuzione, una società notevolmente importante, cioè l'E.C.I. (Esercizio Cinema Italiano), società per azioni.

Io ho sempre pensato che questa società dovesse rientrare nell'Ente gestione del cinema. Ad un certo punto ho appreso che un altro organo di Governo, il Ministro del Tesoro al quale spettava il controllo dell'E.C.I. ne aveva disposta l'alienazione a privati. Ciò vuol dire che l'area dell'intervento pubblico nel campo del cinema oggi è notevolmente cambiata rispetto al passato, per cui oggi sono lieto di accogliere il voto che si allarghi il perimetro delle aziende statali nel campo del cinema, magari all'Unitalia, società che si occupa di esportazione. Ma in definitiva i due pilastri sui quali questo settore delle partecipazioni statali si regge sono l'Istituto L.U.C.E. e Cinecittà, anche se non sono da disprezzarsi molte altre società quanto a capacità e potenziale. Siamo – è vero – a piccolezze nei confronti dei colossi rappresentati dalle grosse partecipazioni dello Stato, ma dobbiamo assolvere il dovere di soddisfare l'esigenza di dare un ordinamento a questo settore, uscendo dal provvisorio e dal frammentario; tentando prima di tutto di sanare situazioni deficitarie ove esistono, di far funzionare meglio queste aziende industriali, di porle in condizione di assolvere certi compiti, economici sì, ma non soltanto economici; perché quando si tratta di un'azienda a partecipazione statale

agente in un campo che incide tanto da vicino sullo spettacolo, sulla cultura, sull'istruzione popolare, i suoi fini – vorrei dire – debbono essere più ampiamente intesi che non i fini strettamente economici ed industriali. Si tratta di svolgere un certo programma che non può essere qualificato programma di cinema di Stato, ma che corrisponde ai programmi di uno Stato moderno che fra i suoi compiti ha anche quello della divulgazione culturale, scientifica, ricreativa e via dicendo.

Perciò io credo che non sia da accogliere la critica secondo la quale questo ente è talmente piccolo che non vale la pena di costituirlo. Non ho bisogno di ripetere a questo proposito quello che non molte settimane fa dissi in Aula, che con questo non mi ritengo affatto dispensato dall'obbligo di pensare al riordinamento di altri enti di dimensioni ben più grandi di quelle dell'Ente cinema; ma oggi si tratta di dare un assetto proprio a questo. Tanto più che il titolare delle Partecipazioni statali mancherebbe al suo dovere se continuasse a consentire che queste aziende (Istituto L.U.C.E. e Cinecittà) rimangano, come i figli di nessuno, alle dirette dipendenze del Ministero; il che significa effettivamente alle dirette dipendenze di nessuno e – a prescindere da una somma di inconvenienti a tutti evidenti – non risponde alla volontà della legge.

Premesso questo, io penso che non vi sia molto da aggiungere a quello che già ha detto molto bene il nostro Relatore.

Mi è stato domandato: quali attività intende svolgere nel campo del cinema lo Stato attraverso il Governo, e quali direttamente attraverso il Ministero delle partecipazioni statali? È chiaro che volendo agire realisticamente bisognerà cominciare con un risanamento finanziario che, per la verità, è già in corso (e penso soprattutto a Cinecittà, perché per quanto riguarda l'Istituto L.U.C.E. abbiamo un modesto utile iniziale che penso possa essere aumentato negli esercizi futuri) e che consenta di svolgere in quel campo una determinata attività cinematografica a fianco dell'industria privata, la quale rappresenta anche qui il protagonista dell'attività produttiva, di gran lunga prevalente.

I programmi particolareggiati saranno redatti al momento opportuno. L'Ente esisteva già: e qui qualcuno ha domandato cosa abbia fatto l'Ente in questo frattempo. Risponderò esortando a non dimenticare che a tutt'oggi esso è un *titulus sine re*: non esiste un fondo di dotazione, non c'è un contributo annuo; e anche se gli organi rappresentativi dell'Ente sono già stati da tempo costituiti, l'Ente stesso non può disporre né di attrezzature, né di quadri, né di personale: insomma, ha bisogno di materiale.

E qui consento in pieno con chi si è doluto che i dicasteri finanziari abbiano usato una misura molto avara in questa materia; ma non si è potuto ottenere di più e quindi bisogna far funzionare l'Ente e partire forzatamente con una serie di programmi che avranno il loro sviluppo in seguito. Così non si sbaglia dicendo che, per quanto riguarda l'Istituto L.U.C.E., esso dovrà continuare la sua attività di azienda di sviluppo dei documentari nel campo specificatamente storico-educativo, senza tuttavia pretendere di avere il monopolio in questo campo, anche se – vorrei dire all'onorevole Giolitti – non dobbiamo dimenticare che, sebbene si trattasse di una legge fascista, il decreto legge 5 novembre 1925 che creò la Unione cinematografica educativa L.U.C.E., voleva che l'Istituto avesse per oggetto « la produzione e la diffusione di pellicole e di alcune pubblicazioni aventi carattere esclusivamente educativo e comunque destinate completamente alla elevazione della cultura nazionale », e stabiliva all'articolo 1 che l'Istituto dovesse rappresentare l'organo tecnico cinematografico dei singoli Ministeri e degli enti posti sotto il controllo e l'autorità dello Stato ai fini della ripresa e della diffusione di pellicole cinematografiche.

Allora si era voluto che l'Istituto L.U.C.E. avesse, almeno per quanto riguardava i documentari destinati alle organizzazioni dello Stato, una posizione di privilegio, cosa che oggi non esiste più di fatto, perché l'amministrazione dello Stato si avvale di altri istituti o di altri stabilimenti per la produzione. Dico questo per osservare – fra parentesi – che non vi sarebbe niente di male, per quanto riguarda i documentari per lo Stato, che l'Istituto L.U.C.E. continuasse ad avere una posizione distinta; ciò potrà essere fatto oggetto di considerazioni al momento in cui saranno decisi i punti del programma. Del resto nell'articolo della legge in cui si parla dell'Istituto L.U.C.E. è detto che esso potrà continuare a svolgere le attività proprie dell'Istituto, il che significa che esso potrà continuare a produrre documentari per conto di terzi.

Per quanto riguarda Cinecittà, i programmi potranno essere anche qui stabiliti meglio quando la società sarà passata nell'ambito dell'Ente, il che si potrà fare appena l'Ente sarà in grado di funzionare. E se anche ciò non è stato fatto finora, basterà per farlo un semplice provvedimento amministrativo per-

ché così dispone la legge del luglio 1960. Non è stato fatto finora perché prima di tutto è in corso una complessa operazione di risanamento finanziario che per fortuna sta svolgendosi oggi con prospettive favorevoli, tanto è vero che il problema dei debiti – che nel 1956-1960 era sensibile – oggi è stato notevolmente ridotto.

La situazione patrimoniale ed economica di Cinecittà durante questi anni è stata tutt'altro che brillante, e ciò è dipeso dal fatto che, dopo la guerra, si è dovuto procedere alla ricostruzione degli stabilimenti, costata oltre due miliardi e finanziata per più del 90 per cento con capitali di terzi, ottenuti mediante mutui; tale carico notevole di interessi passivi, il costo della manodopera assolutamente sproporzionato alle possibilità di lavoro dell'azienda (nel 1959 il fatturato netto dell'azienda era di 875 milioni, il costo della manodopera circa di 800 milioni), la disorganizzazione tecnica sono una serie di cause obiettive che hanno ritardato questa riforma della società.

Oggi, fortunatamente, com'è stato ricordato, questa azienda industriale svolge un'attività confortante, lavora per conto di società straniere (ricordo i film *Ben Hur* e *Cleopatra*), ed è auspicabile che riceva ulteriori ed importanti commesse anche in futuro. Naturalmente chi sarà preposto all'amministrazione dell'Ente di gestione elaborerà una serie di piani di attività, che saranno al momento opportuno comunicati al Parlamento e all'opinione pubblica.

Non credo affatto che questo Ente sia destinato ad una vita grama. L'onorevole Castelli ha affermato che la costituzione e la disciplina dell'attività dell'Ente è auspicabile segnino l'inizio di una ascesa; spero che gli amministratori dell'Istituto L.U.C.E. e di Cinecittà, anche dietro suggerimenti dati dal Ministero delle partecipazioni statali, elaboreranno un programma di larghe prospettive.

L'onorevole Pedini ha affermato che per questo Ente sussistono esigenze di espansione. Sono d'accordo, ma fino ad un certo punto. Non potrei pronunciarmi con molta precisione sulle possibilità di esportazione all'estero; si tratterebbe infatti di inserire nell'orbita del nuovo ente una società di esportazione che già esiste (l'Unitalia), oppure di costituirne una affine. È un problema che sarà studiato. A proposito di questa auspicata dilatazione dell'Ente, vorrei dire all'onorevole Galli che, per quanto concerne il Centro sperimentale di cinematografia, condivido in parte il suo voto che esso sia posto alle dipendenze dell'Ente autonomo di gestione per il cinema; ma, avendo già studiato il problema, posso dire che vi sono gravi difficoltà, dipendenti non solo dall'esistenza di altri organi amministrativi, ma anche dal fatto che il Centro sperimentale svolge un'attività che non è economica o industriale, ma formativa, per cui sarebbe meglio che fosse posto alle dipendenze del Ministero dello spettacolo.

Altri ha affermato che sarebbe desiderabile che questo Ente di gestione per il cinema divenisse un Ente per lo spettacolo, assorbendo la R.A.I.-TV.; il problema è però molto complesso, e, se dovessimo attendere che venisse affrontato e risolto per addivenire alla costituzione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, dovremmo attendere molto tempo. Nulla vieta che, quando questo primo nucleo sarà costituito, si possa esaminare anche il problema dei rapporti con la R.A.I.-TV.; ma non si può ora lasciare in sospeso questo disegno di legge, che ha urgente bisogno di essere applicato.

Per quanto concerne i rapporti tra l'Ente di gestione per il cinema e il Ministero dello spettacolo, è chiaro che i compiti che quest'ultimo svolgerà rispetto alle aziende cinematografiche dello Stato saranno gli stessi che svolge nel campo di tutta la cinematografia.

Alcune voci dell'opinione pubblica hanno avanzato l'ipotesi che con la costituzione di questo Ente si venga ad interferire nel campo della censura; ma ciò non ha alcun fondamento. L'Ente svolge infatti un'attività economica e industriale che non interferisce affatto con la questione della censura, che è deferita alla competenza di altri organi dell'Amministrazione statale.

Qualcuno ha detto: ma se sono aziende passive, e se canone fondamentale dell'attività dell'azienda a partecipazioni statali è l'economicità, come si fa ad occuparsi di questi rami secchi?

Intanto, rami secchi non sono; e d'altra parte vorrei ricordare che nella discussione del Bilancio alla Camera ci siamo trovati d'accordo su una certa configurazione di economicità la quale ci consente di considerare questo concetto con un respiro più ampio e non con la concezione ridotta dell'utile dimostrato.

In secondo luogo è chiaro che se si ragiona come si diceva ora, si deve arrivare ad una sola conseguenza: quella della privatizzazione di queste aziende. Se si chiede il mio parere direi che questa sia l'ultima delle pazzie che lo Stato possa fare, perché soprattutto per quel che riguarda Cinecittà, e anche per quan-

to riguarda l'Istituto L.U.C.E., noi abbiamo un complesso di attività che una volta risanato e sostenuto da una nuova organizzazione, potrà anche sul terreno economico essere reddizio.

Per quanto riguarda l'Istituto L.U.C.E. proprio in questi giorni, è stato portato a termine un lavoro che ha richiesto parecchi mesi, ed è costituito da una specie di inventario di tutto il materiale della cineteca; perché purtroppo qui ci sarebbe da aprire un capitolo molto amaro. Negli anni della guerra, della repubblica di Salò e del dopoguerra avvenne una dispersione di questo materiale cinematografico di notevole valore ascendente a parecchi milioni, che fu a portata di un gran numero di privati e anche trafugato all'estero; e finora lo Stato non era stato neppure messo in condizioni di sapere che cosa era sparito. Oggi siamo in grado di avere un inventario preciso. Lo stesso accadde per Cinecittà e qui debbo dire che siamo abbastanza avanti sulla strada di un risanamento generale, che comporta tutta una serie di operazioni economiche e finanziarie sulle quali ora non posso entrare in particolari, ma che sono destinate, in un breve giro di anni, ad essere sperabilmente attive. Quindi non credo che sarebbe una buona politica economica – in questo caso – vendere per quattro soldi ai privati queste attività dello Stato.

Il problema è invece quello di creare uno strumento che concretamente possa servire allo scopo per il quale l'Ente del cinema è stato costituito nel 1958. Ora lo scopo della sistemazione economica è, in ultima analisi, uno scopo sociale e civile. Va anzi precisato che le aziende cinematografiche dello Stato, soprattutto per quanto riguarda l'Istituto L.U.C.E., svolgono dei compiti – alla luce di una buona concezione della vita pubblica – che non sono da lasciare in pasto al settore privato.

Mi pare, con queste sommarie osservazioni, di aver detto l'essenziale, se pure non ho toccato dettagliatamente tutti i punti. Non credo che siano giustificate certe perplessità, che certamente derivano da uno scrupolo di serietà, che anche da qualcuno della maggioranza sono state opposte al disegno di legge. Per quanto riguarda poi i particolari sono a disposizione della Commissione.

DAMI. Vorrei sciogliere la riserva che già avevo avanzato e di cui l'onorevole Galli non ha tenuto conto.

Noi abbiamo chiesto precisi chiarimenti: il Ministro ha detto che per la dotazione dell'Ente non è riuscito ad ottenere dai suoi colleghi dei dicasteri finanziari più di quanto previsto con il disegno di legge. La stessa sperequazione riscontrammo quando esaminammo la legge sull'Ente terme: avevamo uno stanziamento base mentre secondo uno studio dell'onorevole Buttè lo stanziamento avrebbe dovuto essere varie volte superiore; ed infine riuscimmo a reperire questi fondi. Questo potrebbe essere un argomento sul quale vale la pena di riflettere.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Tenga conto che l'articolo 5 si riferisce a tutto il complesso di partecipazioni di proprietà dell'Istituto L.U.C.E., compreso lo stabilimento del Quadraro, ad una somma *una tantum* di 400 milioni, oltre che ad un contributo annuo di 100 milioni per 10 anni. Infine per l'articolo 7 è possibile emettere obbligazioni che consentano all'Ente di vivere.

DAMI. Innanzitutto si tratta di beni inalienabili se non erro. Vediamo ad ogni modo di controllare se queste possibilità siano sufficienti, paragonandole ad una delucidazione piuttosto precisa su quelle che sono le prospettive future. Può anche darsi che gli stanziamenti siano del tutto adeguati, ma dobbiamo poterlo controllare. Devo tuttavia far presente che ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale, che dopo tre anni di attesa ci costringe a fare tutto in una settimana. Ammettiamo anche che i dati che ci verranno sottoposti per rispondere alle nostre richieste in merito allo stanziamento in denaro siano probanti; ammettiamo che noi ci si possa accontentare di una dichiarazione – alla quale non siamo riusciti a far aggiungere di più – che esistono prospettive di risanamento, come ha dichiarato l'onorevole Galli; ma tutto questo non possiamo prendere come base per una deliberazione.

Una seconda osservazione, dopo le precisazioni del Ministro per quanto riguarda l'allargamento dei compiti dell'Ente. È stato detto che sarebbe opportuno allargarlo con il conferimento di altre attività. È stato detto però anche: «cominciamo dal poco»... Sappiamo cosa significhi questo discorso.

Per esempio, il problema del collegamento con la R.A.I.-TV. è certamente molto complesso. Perché ad un certo momento, sia pure in forma ipotetica, non dobbiamo prendere in considerazione questa possibilità? Altrimenti al momento del trasferimento sarebbe necessario un altro provvedimento di legge.

Vi sono dei problemi da risolvere? Vediamoli.

Anche il Relatore parlava della possibilità di ampliare questi contributi.

Sono lieto che l'importanza di questo Ente non sia sottovalutata. Ritengo che tutte queste questioni si possano affrontare o sulla base di domande da rivolgere all'onorevole Ministro, oppure mediante la nomina di un Comitato ristretto che esamini tutti questi problemi.

Mi limito a queste considerazioni di carattere generale, e non entro nel merito degli articoli del disegno di legge, poiché ritengo che rispondano ad un'esigenza sentita anche dai colleghi di maggioranza. Eventuali ed assolute ripulse nei confronti della mia richiesta di maggiori delucidazioni, mi indurrebbero a chiedere che il disegno di legge sia portato in Aula, in modo da poter studiare a fondo la questione, dando rilievo ai problemi della costituzione di questo Ente.

GALLI, *Relatore*. Accolgo la richiesta di maggiori spiegazioni dell'onorevole Dami come una critica alla mia relazione.

Il fatto è che ci troviamo di fronte ad una situazione che richiederebbe maggiori disponibilità di denaro. Ma i 400 milioni *una tantum* e i 100 milioni annui, per un decennio, messi a disposizione dell'Ente, più la facoltà concessagli di emettere obbligazioni, mi sembrano sufficienti per dare inizio ad una attività che ha bisogno di trovare i suoi presupposti.

DAMI. Ma la nostra richiesta non concerne solo le disponibilità finanziarie.

GALLI, *Relatore*. La richiesta, ella ha detto, riguarda maggiori delucidazioni; ma non è stato indicato l'oggetto di queste.

DAMI. Per esempio, vorremmo essere informati sulle prospettive future di questo Ente.

GALLI, *Relatore*. Si è già discusso sulla possibilità o meno del potere politico di interferire nelle dimensioni dell'azienda.

Desidero dire che da quando sono stato nominato Relatore di questo disegno di legge, sono stato sottoposto ad una infinità di pressioni perché non si giungesse all'approvazione del provvedimento; si teme infatti che possa molestare l'attività delle industrie private.

DAMI. Non so se i mezzi finanziari stabiliti siano o meno sufficienti; non posso rendermene conto in base ai dati che posseggo.

Desidero conoscere le effettive condizioni finanziarie di questa azienda, tenendo conto delle sue prospettive nell'immediato futuro; desidero poi sapere perché non si procede al collegamento di questo Ente con altre aziende, per esempio con la R.A.I.-TV.; il limitarsi a dire che è un grave problema non è una risposta.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. È inutile che si continui a mettere in stato d'accusa il Governo affermando che non fa niente, se, quando comincia a fare concretamente qualche cosa, ogni pretesto è buono per rimandare tutto.

La proposta di collegamento dell'Ente autonomo di gestione per il cinema con la R.A.I.-TV. si identifica con una proposta di sbarramento all'approvazione del disegno di legge.

Non vedo poi le ragioni per un rinvio in Aula del disegno di legge, sul quale niente di più si può dire.

DAMI. Chiederò il rinvio in Aula se non mi verranno date le maggiori delucidazioni che chiedo. In fondo propongo solo un rinvio della discussione di pochi giorni.

GALLI, *Relatore*. Comprenderei la richiesta di rinvio, se l'onorevole Dami mi ponesse dei problemi in termini precisi ed io non potessi rispondergli per mancanza di documentazioni.

Così come ho cercato di studiare il problema sottoponendo alla Commissione una tesi, ritengo che anche l'opposizione dovrebbe presentare una tesi ben definita; in tal modo i testi potrebbero essere valutati e confrontati.

DAMI. Vorrei convincere l'onorevole Relatore che non si tratta, da parte nostra, di ostruzionismo. Se volessimo farlo, porteremmo il disegno di legge in Aula. Noi chiediamo invece delle precisazioni, specificando per iscritto le domande. Inoltre ci impegnamo — come già accaduto altra volta — a prendere accordi con i nostri colleghi del gruppo senatoriale affinché la legge, tornando al Senato dopo un'approfondita discussione alla Camera, non trovi ostacoli da parte loro per una sollecita approvazione delle parti emendate. E penso che dopo quattro anni un ritardo di dieci giorni non possa essere, dopo tutto, considerato ostruzionistico, tanto più che una procedura analoga è stata adottata in altre occasioni.

GIOLITTI. Sono d'accordo nel ritenere legittime le richieste del collega Dami; tanto più che anche alcune mie domande sono rimaste senza risposta.

GALLI, *Relatore*. Voi chiedete questa dilazione, perché non siete in grado di discutere.

FALETRA. Evidentemente il collega Galli non vuol comprendere il senso della nostra richiesta, perché basterebbe che ponesse mente al modo con cui gli argomenti da discutere vengono portati a conoscenza dei membri della Commissione. Nessuno sa quel che si deve discutere fra dieci giorni o anche la prossima

settimana, e il metodo evidentemente non va. Per contro l'onorevole Galli ha avuto da un mese l'incarico di studiare il problema, ed è venuto a dirci delle cose interessanti ma certamente generiche; e nel momento in cui da parte dell'opposizione si chiedono chiarimenti e precisazioni, non ce li sa dare.

GALLI, *Relatore*. Invito l'onorevole Faletra a specificare queste richieste.

FALETRA. La situazione finanziaria dell'Istituto L.U.C.E., per esempio.

GALLI, *Relatore*. Ho qui il bilancio dell'Istituto L.U.C.E.; e nella relazione ho accennato al patrimonio esistente, nonché alla valutazione di 45 milioni data ai documentari che sono suscettibili di rivalutazione economica in base alle richieste degli ultimi tempi. Per quanto riguarda la situazione di Cinecittà, del cui bilancio sono in possesso, ho specificato che ci sono 4 miliardi e 800 milioni di passivo.

FALETRA. Lei ci ha citato le cifre che ha sul bilancio e ci ha detto che, a suo parere, la situazione potrà migliorare. Permette che approfondiamo anche noi questo problema? E poi è il metodo che non va: bisogna mettere a disposizione dei commissari i documenti necessari prima della discussione in modo che essi vi possono intervenire con piena conoscenza di causa.

GALLI, *Relatore*. Lei solleva una questione che interessa tutte le Commissioni. Ad ogni modo se non ritenete valide le mie considerazioni contrapponete le vostre e la Commissione giudicherà.

DAMI. Debbo ricordare che in occasione della discussione della legge sull'Ente delle Terme l'onorevole Buttè presentò una esauriente relazione. Tuttavia la discussione fu rinviata – ed a ragion veduta – al fine di rivedere insieme il testo e la revisione fu così accurata che molti articoli risultarono addirittura cambiati. Fra l'altro siamo anche riusciti (e questo è uno dei tanti elementi di giudizio che ci inducono a richiedere il rinvio dell'esame ad un Comitato ristretto) ad ottenere un maggiore finanziamento.

Nel caso attuale c'è anche un grosso problema, che è quello della strutturazione di un Ente che si presenta altamente deficitario. In qual modo la salderemo?

CASTELLI. Io sono stato uno dei primi, non dico a sollevare qualche obiezione, ma ad accennare a quelche perplessità, allo scopo di stimolare il Ministro a darci qualche chiarimento.

Ora, vorrei invitare i colleghi dell'opposizione a riconsiderare quello che il Ministro ha detto, e direi soprattutto quello che il Ministro ha sottinteso.

Non mi sembrano cose che si possano disattendere. In sostanza il Ministro ha sottolineato l'intenzione non solo di mantenere questo settore, ma di potenziarlo; anzi mi è sembrato di capire che se si fosse stati alle sue intenzioni e ai suoi propositi non si sarebbe nemmeno smobilitato – e in qual modo tutti sappiamo – il circuito della distribuzione.

Mi pare che questo potrebbe indurci ad una prima conclusione positiva: siccome la liquidazione E.C.I. non è chiusa, almeno qualche cosa del salvabile di questo circuito potrebbe essere salvato.

Il secondo punto, concernente la economicità del settore delle partecipazioni nel cinema, cioè una gestione economica almeno nel senso che è stato chiarito dalla recente discussione in sede di Bilancio, riguarda esclusivamente il settore di Cinecittà, perché quello dell'Istituto L.U.C.E. è in una posizione – almeno dal punto di vista della economicità – tranquillizzante. A proposito di Cinecittà il Ministro ha detto che il suo passivo – oggi valutabile nell'ordine di grandezza di 4 miliardi – è meno preoccupante che per il passato in quanto Cinecittà oggi è in condizione di « piena » e presso di essa sono in lavorazione film di notevole importanza ed altri se ne stanno aggiungendo.

Per quanto riguarda la vita dell'Ente cinema il Ministro ha sottolineato poi che l'articolo 7 della legge in esame prevede la possibilità dell'autofinanziamento attraverso obbligazioni, ed ha anche aggiunto che il complesso immobiliare di Cinecittà è notevole, se non altro per l'ubicazione e quindi tale da poter garantire una operazione di autofinanziamento a largo respiro e a largo raggio.

Mi pare ce ne sia a sufficienza come presupposto di un programma che tecnicamente verrà formulato in seguito, e per tranquillizzarci nel dare il « via » all'Ente di gestione, considerato adatto a risolvere in concreto i problemi fondamentali che è chiamato ad affrontare.

Quindi non mi pare sia il caso di sollevare il precedente dell'Ente di gestione delle Terme, che involgeva ben altri problemi; e neanche accanirsi sulla intenzione – neppure realizzata dal Ministro Bo – di avere il contributo di un miliardo. Potremmo accontentarci oggi anche di 400 milioni i quali costituiranno, in un certo senso, un primo avvio sufficiente purché il Ministro ci dica come ef-

fettivamente intende svolgere una larga politica di autofinanziamento.

In questi termini ritengo che certamente un deputato, che non è di maggioranza, possa dare voto favorevole a questo provvedimento. Quanto alle domande sulla politica generale per il cinematografo, esse non concernono il problema attuale della costituzione dell'Ente autonomo di gestione.

DE PASCALIS. Siamo favorevoli all'esigenza di permettere all'Ente di gestione di svolgere la propria attività. Resta però il fatto che vi sono alcuni dubbi e perplessità sulla sua efficienza, in quanto lo strumento legislativo proposto non è ancora molto preciso; il problema stesso della dotazione finanziaria è ancora molto generico, non ha una corrispondenza esatta ad una pianificazione dei *deficit*.

Vi sono alcuni interrogativi che non possono essere risolti con strumenti legislativi, ma con una presa di posizione della Commissione e con la presentazione di ordini del giorno.

Desidero proporre di rinviare la discussione di una settimana o 10 giorni, di nominare un Comitato ristretto che raccolga gli ordini del giorno che saranno presentati; successivamente ci impegnamo ad affiancare l'azione al Senato perché il provvedimento, se modificato, sia sollecitamente approvato anche da parte di quel ramo del Parlamento.

BUTTÈ. Mi sembra che ci dibattiamo in un problema che non può essere risolto se non in sede consultiva. Non credo che possiamo migliorare le nostre cognizioni con dati che, per essere concreti, devono essere di consuntivo nel bilancio dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ritengo che si possa trovare una soluzione che concili l'esigenza di conoscere la linea di condotta per un risanamento di questi enti con l'urgenza dell'approvazione del disegno di legge. Non dovete ritenere che insista per tale approvazione per non voler dare tutti i chiarimenti possibili. Il fatto è che siamo preoccupati perché è da tempo che la situazione è così ed ancora non abbiamo preso provvedimenti; a questo proposito anche l'onorevole Giolitti ha mosso alcune critiche. Effettivamente oggi le premesse per una sistemazione dell'Ente ci sono. C'è un fondo di una certa somma di milioni che voi ritenete insufficiente e che anche per noi non è l'ideale; ma bisogna tener presente che l'Ente può avere altre disponibilità attraverso l'emissione di obbligazioni che possono essere garantite dallo Stato.

Propongo che si approvi adesso questo disegno di legge per dar modo all'Ente di iniziare la sua attività e che il Ministro si impegni a venire in Commissione, prima che l'Ente inizi un'attività di risanamento, ad esporre il piano preciso che si è adottato per il risanamento dell'Ente stesso.

Penso che il Ministro accetterebbe un ordine del giorno in questo senso.

Mi pare che in questo caso si possa raggiungere il duplice risultato: quello di dare a noi oggi – perché ne abbiamo urgenza – uno strumento che ci permetta di cominciare a muoverci; d'altra parte l'impegno formale che il piano di risanamento che l'Ente dovrà attuare verrà sottoposto all'esame della Commissione. Io credo che con un ordine del giorno in questo senso possiate sentirvi tranquilli; perché – badate – le valutazioni che si possono fare possono anche essere diverse, ma l'impegno una volta assunto va mantenuto. Mi pare che con queste premesse possiate accettare.

DAMI. A parte il valore dell'ordine del giorno – che ben conosciamo – mi pare che anche al Senato si sia approvato un ordine del giorno. Qui non si tratta di richiedere qualche cosa: può darsi che un maggiore finanziamento risulti alla fine una delle cose meno importanti. Ma le giustificazioni che sono state addotte circa la impossibilità di ottenere un finanziamento maggiore valevano anche per l'Ente delle terme e ciò nonostante riuscimmo ad aumentare lo stanziamento. Le considerazioni che ella fa sulla necessità di avere prima un programma di risanamento per poi commisurarvi i mezzi e lo stanziamento valevano anche per le Terme.

Non è che noi vogliamo limitarci soltanto alla eventuale richiesta di un maggiore stanziamento: noi vorremmo porre una serie di domande. E se non volete formare un Comitato ristretto noi non abbiamo nulla in contrario a porre le stesse domande in una nuova riunione dell'intera Commissione. Ad ogni modo la nostra proposta di un Comitato ristretto è costruttiva: è la proposta di chi vuole argomentare, non far dell'ostruzionismo.

Quello che noi chiediamo non è tanto un maggiore o minore stanziamento, quanto tutta una serie di delucidazioni, dopo di che se sarà il caso proporremo emendamenti e ordini del giorno che potrebbero riguardare la futura attività dell'Ente e di altre imprese nel campo dello spettacolo; o anche altri argomenti. Per esempio uno dei punti che a mio avviso dovremo toccare è il perfezionamento formale

della legge, come abbiamo fatto per l'Ente delle terme, perché – come ella sa – c'è una formulazione accolta dalla precedente legge in base alla quale sembra che non si possano emettere obbligazioni.

Tutto questo si dice a titolo di esemplificazione: metteteci in condizione di dare un parere più documentato, più meditato. Non chiediamo altro e non vogliamo fare dell'ostruzionismo, né crediamo che dieci o quindi giorni di ritardo possano provocare una catastrofe.

PRESIDENTE. La discussione di questo disegno di legge potrebbe essere posta nuovamente all'ordine del giorno nella seduta di mercoledì 22 corrente. Un Comitato ristretto composto da me, dagli onorevoli Dami, Buttè, De Pascalis e dal Relatore Galli potrebbe riunirsi venerdì 17 corrente alle ore 8,30.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così potrebbe rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 19,25.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI